

Quindicinale del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

25° anno, n. 12

3 AGOSTO 2006

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566 - 340 4771387
e-mail: obiettivomadonita@libero.it

Iscritto al n. 5402
del Registro
Operatori della
Comunicazione

P.I. Spedizione in A.P. - 45% -
art. 2 comma 20/B Legge 662/96
D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

Risorse del potere

**Acqua...
sporca e
munnizza...
pulita**



**La politica dell'acqua o
l'acqua della politica?
Ripulire l'ambiente o creare,
più semplicemente, nuove
possibilità di potere per i
"santi" dell'acqua benedetta
e per i diavoli dei rifiuti
maledetti?**

**Questi argomenti sono tra i
temi più spinosi che turbano
la società di oggi e dentro i
quali può annidarsi anche il
malaffare.**

**Su queste risorse alcuni
politicanti locali giocano con
il proprio ruolo di
pseudorappresentanti del
popolo.**

l'Obiettivo a casa con la posta elettronica. Inviateci una mail di richiesta, vi accontenteremo subito.

Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

In Parlamento

Solo 21 deputati su 493 vogliono la pulizia nella nuova Commissione Antimafia

Iparlamentari indagati per mafia potranno far parte della nuova Commissione Parlamentare Antimafia. Mentre il deputato regionale siciliano Mercadante viene addirittura arrestato con l'accusa (peraltro tutta da dimostrare) di contiguità con la mafia, la Camera boccia l'emendamento del deputato comunista catanese Orazio Antonio Licandro, che dava il potere ai presidenti delle Camere di escludere i deputati e senatori "sottoposti a procedimenti giudiziari" per reati di mafia e contro la pubblica amministrazione.

Era stata Angela Napoli (An) a presentare una proposta di legge che impedisse tale ingresso e a quel punto Licandro si è chiesto: "Ma come, non è già vietato?". Ecco quindi che nasce il suo emendamento. Ma a suo favore, nella seduta del 5 luglio scorso, hanno votato solo 21 deputati, 14 dei quali appartengono al suo partito, il Pdc. Tutti gli altri lo hanno impallinato. Ecco l'esito della votazione, che abbiamo tratto dal resoconto parlamentare. Presenti 493, votanti 442, astenuti 51, maggioranza 222. Hanno votato sì 21 deputati; 421 hanno votato no.

L'emendamento bocciato prevedeva che i parlamentari sottoposti a procedimenti giudiziari per reati mafiosi di cui agli articoli 416, 416-bis e 416-ter del codice penale, per i delitti contro la pubblica amministrazione, per quelli contro l'amministrazione della giustizia non potessero sedere tra i banchi della Commissione Antimafia. "Si tratta di una previsione di assoluto senso comune", aveva implorato in aula l'on. Licandro. Ma l'aula si è dimostrata sorda e per molti anche grigia. L'esito della votazione sta suscitando infatti la crescente reazione di coloro che non capiscono come un Parlamento, nel quale sono stati eletti anche 25 condannati in via definitiva, possa continuare a eludere la questione morale.

Anche Maria Grazia Laganà (Ulivo), vedova di Francesco Fortugno, ucciso dalla 'ndrangheta, ha votato contro l'emendamento purificatore. Eppure, davanti ai microfoni è lei ad accusare: è stato un omicidio politico mafioso. L'esortazione di Licandro era stata chiara: "In tempi come questi - aveva chiesto in aula poco prima della votazione - sarebbe auspicabile che, a partire da quest'aula sovrana, si introducessero degli anticorpi nel nostro sistema politico. In questi anni, infatti, non sempre è stato dato un buon esem-

pio e gli spettacoli non sempre sono stati edificanti. Perché questa Assemblea sovrana, questo Parlamento sovrano non devono avere la forza ed il coraggio di introdurre una previsione di buon senso?".

Eppure l'orazione proveniva da uno che sul rapporto tra corruzione, criminalità e politica se ne intende. Nato a Catania il 6 gennaio del 1962, eletto nella circoscrizione XXV (Sicilia 2) per i Comunisti italiani, Licandro è professore associato di Diritto Romano e diritti dell'antichità nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Catanzaro "Magna Graecia", dove insegna Epigrafia giuridica. Tra le sue monografie storiche citiamo *Politica, corruzione e diritto nell'antica Roma* e *Candidature e accusa criminale: strumenti giuridici e lotta politica nella tarda repubblica*.

Ma per il nostro Parlamento, tenuto d'occhio dalla stampa internazionale proprio per l'enorme quantità di condannati che vi fanno parte, è bene che certi argomenti rimangano nell'alveo della pura teoria.

"Buona parte, o anche una larghissima maggioranza dell'opinione pubblica farebbe fatica a capire", si legge nell'intervento in aula di Licandro. "Il principio della responsabilità politica vale a partire da ciò che accade in quest'aula, a partire da questo momento ed a partire da questo atto: è importante che la Camera dei deputati stia discutendo, tra i suoi primi atti, la proposta di legge di istituzione della Commissione antimafia. Ma, proprio per questa ragione, gli italiani aspettano segnali chiari, in controtendenza, dopo cinque anni in cui si è registrato un arretramento dell'azione di contrasto dello Stato. Allora, che nelle istituzioni vi siano segnali di assoluta discontinuità rispetto al passato!". Prosegue Licandro: "Si tratta di dare un messaggio chiaro agli italiani, all'opinione pubblica. Credo che non sarebbe giusto utilizzare alcuni argomenti. Piuttosto, bisogna affrontare con serietà, con senso di responsabilità, anche con punte di sofferenza, una materia estremamente delicata: ce lo chiedono i nostri elettori, di qualunque collocazione politica e culturale, perché il tema è comune a tutti. Che nessuna ombra gravi mai su una delle Commissioni più importanti e delicate di questo Parlamento".

Una proposta onesta. Alla quale l'Aula si è dimostrata sorda.

Vincenzo Brancatisano

"Solo 21 dipendenti - ironizza Beppe Grillo sul suo omonimo blog, alludendo ai deputati dopo la votazione - hanno votato a favore, tutti gli altri lo hanno bocciato. Lo hanno fatto in nome della libertà: la loro. In un certo senso sono anche coerenti. Perché privare la commissione Antimafia dell'esperienza conquistata sul campo dai presunti mafiosi? È un'esperienza presunta, ma è sempre meglio di niente. La competenza non si inventa.

I parlamentari sono una corporazione. Non si può pretendere che si riformino da soli. Il Parlamento va liberalizzato. Va istituita una commissione esterna. Proporrei come membri alcuni co.co.co., due impiegati di call center, qualche operaio, un paio di madri di famiglia e un ragioniere. E poi via con la madre di tutte le liberalizzazioni. Quella del Parlamento. Per mandare a casa i condannati in via definitiva, allineare stipendi e indennità a quelli degli altri parlamenti europei, togliere l'immunità parlamentare".

In PDF o stampato?

Contro la memoria corta, meglio la carta

Ho letto sullo scorso numero de *l'Obiettivo* l'accorato appello del direttore per continuare a pubblicare il giornale in cartaceo. A nessuno può sfuggire che il passaggio dalla *Selce al silicio* (titolo di un famoso libro) accompagna inevitabilmente una *Eclissi delle memorie* (altro testo fondamentale) in quanto *Il medium è*, e rimane, *il messaggio* (terzo libro) che, presumo, molte persone conoscono.

Un giornale è fatto di testi e foto, vado a parlarne. Qualche anno fa qualcuno si è preso la briga di andare a vedere di che pietra fosse la Stele di Rosette, e quello che sembrava essere un sasso nero in realtà si è rivelato essere color marrone chiaro. La stele multilingue per anni è apparsa nera agli studiosi solo perché veniva coperta accuratamente d'inchiostro tutte le volte che era necessario ricavarne su carta una copia dei testi ivi incisi. In pratica, è stata usata come un immarcescibile timbro. Quando penso a questo non possono non venirmi in mente tutte le volte che la stampante del mio computer mi comunica che è: "*Impossibile stampare il documento*". Come è noto, questo accade, in base ad una famosa legge dell'informatica, sempre quando si ha premura.

Nel computer, il centro di calcolo è il processore che è assemblato a base di silicio, cioè di sabbia. Ironia della sorte, non deve pertanto stupirci il fatto che ciò che il PC produce sia poco consistente esattamente come un granello di sabbia. La colpa di ciò non è tanto della sabbia in sé quanto della velocità del processo inescapabile.

Lo strumento quindi si trascina automaticamente una, caso per caso, anche diversa concezione del tempo e quindi una diversa filosofia di vita, quella nostra. Ne deriva che il differente approccio filosofico/mentale di fronte al prodotto ottenuto faccia sì che il materiale creato più velocemente ci appaia meno ricco di qualità rispetto a un altro simile realizzato con tempistiche più distese. Il medium è il messaggio, dicevo. Ci sono cose fatte per durare e cose fatte per non durare, *per andare perdute come lacrime nella pioggia* (da "*Blade Runner*").

Qui il discorso si sposterebbe sull'economia, ma non è questa l'occasione per affrontare la tematica. Torniamo quindi all'inizio. Il giornale su carta ha, sine dubbio, ben altro valore rispetto a quello prodotto solo su file. I tempi e i modi della stessa fruizione incidono inevitabilmente sul peso che finiamo col dare ai contenuti. Oggi, ad esempio, e siamo solo alla forma, siamo disposti ad accettare più refusi (errori di battitura) di quanti non eravamo disposti a sopportarne ai tempi della Linotype. Velocità e salto di passaggi intermedi uccidono la qualità; morte dei correttori di bozze.

Stessa cosa accade in fotografia. Una foto vista sul monitor non potrà mai avere il valore di una stampa. Certo, il digitale è comodo ma, come ha giustamente osservato Gianni Berengo Gardin, uno dei più grandi fotografi italiani, una cosa è farsi una passeggiata in bicicletta all'aperto, un'altra usare la cyclette in camera. I chilometri possono essere anche gli stessi, ma vuoi mettere la differenza?

Rimanendo in campo fotografico, poi, accadono due cose da tenere in debita considerazione. Scattare in digitale, proprio in conseguenza della facilità con cui si ottengono immagini, ci porta a produrre fotografie "*distratte*" perché non costano né economicamente né come fatica mentale. Scattare scattare per poi a casa cestinare è diventata una prassi; molto diverso era l'approccio di Feninger descritto nel suo famosissimo libro: "*L'occhio del fotografo*". Scattare in digitale significa poi, anche qui, appoggiarsi ad una tecnologia nata per favorire la memoria a breve. Una memoria corta è proprio il contrario dello spirito della fotografia, che nacque col preciso scopo di tramandare i ricordi. I fotografi, sin dagli albori si sono presi la briga di studiare le ossidazioni dell'alogenuro d'argento affinché le stampe durassero almeno un secolo.

Le nostre foto virtuali non dureranno quanto i ritratti bianconero dei nostri antenati. Lasciando perdere le sbiadite stampine casalinghe fatte con una getto d'inchiostro, quanti non hanno letto sul monitor del PC: "*Impossibile aprire il file, etc.*". Su una nota rivista di fotografia, recentemente, è stato suggerito di elaborare al computer le proprie foto come più ci piace, stamparle su acetato in negativo per poi ritornare in camera oscura e impressionarle sulla vecchia, antica carta fotografica. Agfa, Ilford, Kodak concepivano i materiali affinché durassero lustri, cioè il contrario di adesso. Si aggiunga anche che la carta fotografica tradizionale è in grado di dare una resa di toni a tutt'oggi ineguagliata da qualsiasi altro supporto e attrezzatura. Qualcuno ha scritto che la destinazione finale delle fotografie saranno i libri e i giornali, cioè la carta. Io ho sete di carta e non di siti; ho fame di notizie e non di blog.

l'Obiettivo in PDF per me ha il valore di semplice promemoria; aspetto sempre che la posta mi recapiti la versione a stampa per leggerlo con la dovuta attenzione.

Vincenzo Raimondi

Internazionale umanista: uno spazio in cui nessuno è straniero. L'esperienza palermitana

Il 22 luglio si è

tenuto, a Palermo, il meeting internazionale del Movimento Umanista (presso la stessa sede del Movimento stesso, in via Santa Rosalia, presso la Stazione centrale), incontro

periodico di delegazioni umaniste di tutto il mondo.

Il programma della giornata prevedeva un primo momento in cui venivano presentati i progetti portati avanti a livello internazionale (nell'India post-tsunami, nelle favelas brasiliane, nell'arido entroterra africano, in Argentina) e successivamente uno spazio rivolto a chi lavora e vive a Palermo, privilegiando le associazioni che si occupano di intercultura e territorio, per poi passare alla cena, accompagnata da video, musica e voglia di confronto.

Difficile resocontare un evento tanto ricco di sfumature, di emozioni, di desiderio di relazioni e condivisione, oltre che di efficacissimi racconti dei progetti portati avanti dal Movimento Umanista. Proverò a farlo partendo da alcune riflessioni della vigilia: ricevo una telefonata dal presidente di una delle associazioni coinvolte: "Ci sono i tavolini per allestire gli stand? Ed i pannelli per appendere locandine e materiale pubblicitario?". Provo un'immediata sensazione di imbarazzo nel rispondere che c'è solo un tavolino e neanche troppo stabile e che non ci sono pannelli, ma solo muri e saracinesche.

Mi basta un attimo, però, per ribaltare il punto di vista. Mi basta chiedermi cosa questo movimento vuole, fa ed offre ogni giorno: l'assenza del pannello acquista simbolicamente un significato diverso, la piazza non ha molto di sovrastrutturale ma offre se stessa, la sua essenza, le sue mura, la sua gente, offre uno spazio e dei "vuoti" che si configurano come luoghi fertili di condivisione, di scambio.

Basta arrivare al primo pomeriggio nella piazza per avere conferma di tutto ciò: con un sottofondo di musica

Il leader del Movimento palermitano, Fabrizio Ferrandelli, con l'umanista Mohamed S. M. Kanduté



etnica il Comitato di Quartiere, il Movimento Umanista palermitano e gli "ospiti" allestiscono insieme lo spazio, che a poco a poco si colora e riempie di striscioni, di foto, di video; mi dà l'idea di una danza dove ognuno ha la libertà di seguire il proprio movimento e la responsabilità e l'interesse di incontrarsi con tutti gli altri.

Dopodiché iniziano gli interventi, la presentazione dei progetti umanisti nel mondo: racconti diversi, bisogni diversi, terre e popolazioni diverse, ma un filo conduttore forte c'è; oltre la puntualità e l'incisività delle parole dette, il *trait d'union* è l'intensità, la forte emozionalità e l'assenza totale di celebrazione di sé e del proprio operato per porre il focus d'attenzione sulle potenzialità, risorse, storie delle popolazioni e dei territori coinvolti.

Sembrano dei veri e propri "guerrieri portatori di pace", attenti a rispondere alle domande dell'utenza più che ad un bisogno interno di efficienza ed auto-gratificazione.

A tal proposito riporto un aneddoto: chiedo a Barbara De Luca, Movimento Umanista del Brasile, di parlarmi del Brasile. Mi racconta della sua "bacetto-terapia", di tanti bambini che si mettono in fila per avere dei baci; quando sono soddisfatti, si spostano, lasciando spazio a chi viene dopo; continua dicendo che il giorno prima della partenza, però, è lei ad averne bisogno ed i ruoli si invertono. Mi fermo a pensare alla grandezza interiore ed al contempo all'umiltà di una persona che si ferma a raccontarmi del contatto, dei baci, proprio lei che in Brasile ha costruito asili, case di accoglienza, progetti che hanno dato stabilità a molte persone.

Carmen Prestifilippo

5

L'ovetto di Colombo

di Vincenzo Carollo

Così come esistono espressioni dialettali, per esempio siciliane, che se non le dici in siciliano le ammazzi, analogamente esistono espressioni politiche di alta acrobazia dialettica che, se non le esprimi in linguaggio politichese, nessuno ti guarda a bocca spalancata.

Il politichese ha però almeno tre inconvenienti: lo capisce solo chi parla; è babbeo solo chi ascolta; è un linguaggio da prestigiatore, che ti incanta fino a quando non scopri il trucco. Io ho un'idea di semplicità espressiva basata su solide basi scientifiche: al fine di semplificare un discorso politico troppo complicato, se espresso in puro linguaggio politichese, si potrebbe procedere come per la semplificazione delle espressioni algebriche complesse che, come per magia, rende chiaro quello che un attimo prima aveva un'apparenza cabalistica.

Impossibile, per esempio, comprendere direttamente il valore politico dell'espressione seguente, senza averla prima convertita in un'altra espressione più semplice ed equivalente (con le regole algebriche che la Moratti, per fortuna, non ha fatto in tempo a cambiare).

$$\frac{E^2 R L^2 USKA}{DEL B} = IO$$

Non è necessario essere un Einstein per accorgersi subito che il primo membro può essere semplificato eliminando i fattori comuni "E" ed "L" presenti al numeratore e al denominatore; ed ecco già la prima semplificazione dell'espressione originariamente di tipo politichese, cioè inutilmente complessa:

$$\frac{ERLUSKA}{D B} = IO$$

Moltiplicando ora i due membri per il minimo comune multiplo dei denominatori, "DB", si trova, chiaro, e senza equivoci, il valore esplicito dell'espressione in questione:

$$BERLUSKA = DIO$$

cosa che, in puro linguaggio politichese, non appare evidente; anzi, al troppo favellare in tal linguaggio, si rischia di ridurre al minimo la comprensione e perfino il grado di divinità del sacro Berlusconi che, con algebrica certezza, non è un semplice "unto dal Signore": è il Signore!

Dunque, perché comprenda chiaramente anche mio compare Totò, niente linguaggio politichese! È preferibile costruire il ragionamento a partire da una espressione già semplificata ed equivalente a quella complessa; procediamo, insomma, per parallelismi, naturalmente dopo aver raddrizzata ogni *convergenza parallela* tipica del linguaggio politichese.

Vogliamo, per esempio, parlare dell'Assemblea dei Rappresenti del Popolo sovrano? Incominciamo col semplificare il concetto, riducendolo alla più semplice espressione che apparirà equivalente ad uno scatolone di barattoli di conserva; diciamo, per fis-



sare le idee, barattoli di minestrone, con conservanti, coloranti, data di produzione, data di scadenza... senza dimenticare il prezzo in codice a barre, per quando il Popolo sovrano, durante la breve sosta davanti alla cassa, sarà gentilmente invitato a regolare il conto. A questo punto mio compare Totò potrà seguire meglio il filo del discorso.

L'ambiente, caro Totò, purtroppo, è ricchissimo di agenti microbici capaci di recare danni all'essere umano e, dunque, dopo una prima fase di preparazione, prima di chiudere il barattolo col minestrone dentro, è necessario avviare un processo di sterilizzazione con cui si tenta di eliminare tutti i microrganismi potenzialmente nocivi all'uomo... e alla donna. Con la sterilizzazione, però, non tutti i batteri vengono eliminati; esistono dei batteri che nella loro forma di spora possono sopravvivere anche tremila anni, in letargo, pronti a svegliarsi e rigenerarsi in qualsiasi momento, al realizzarsi delle condizioni ambientali favorevoli al loro sviluppo.

Il batterio della Berlusconi, per esempio, risulta resistente a qualsiasi processo di sterilizzazione, ma non può avere alcun effetto nocivo sul minestrone, se non viene instaurato un rapporto di simbiosi con almeno tre altri specifici microrganismi identificabili attraverso i loro nomi scientifici universalmente noti: *Bossis Carabina*, *Finis Gloriam Mundi*, *Casinis perennis*. L'opera congiunta dei quattro batteri potrebbe modificare l'apparenza, il gusto e la fragranza del minestrone, fino a renderlo imangiabile. Se poi, entra in azione la specializzazione del batterio *Viridis Calderolis*... non si potrà più parlare di minestrone, perché dentro il barattolo ci troverai sicuramente "una porcata".

Per limitare i danni di un possibile snaturamento del minestrone, il Governo Prodi ha preso in considerazione la sterilizzazione a vuoto spinto: la materia inquinante verrà a trovarsi dentro un vuoto più spinto, in condizione più rarefatta e, dunque, con un minor numero di microrganismi.

Resta da spiegare a Totò perché, diminuendo il numero dei microrganismi il minestrone ci guadagnerebbe in qualità. In verità, caro Totò, Prodi sa bene che anche ad eliminare il 99% di microrganismi, prati-

11

L'A.T.O. di Palermo accelera sulla privatizzazione malgrado il freno del Governo

“Si è rilevato il sostanziale apparente disinteresse dei partiti a livello provinciale e regionale nei confronti della questione...”

Nel pomeriggio del 20 luglio, nel corso della riunione del coordinamento di centro-sinistra delle Madonie tenutasi a Scillato, è stato affrontato il problema della gestione del servizio idrico integrato alla luce di quanto successo nella mattinata nel corso della conferenza dei sindaci.

Sono state naturalmente espresse valutazioni negative sull'improvvisa pace scoppiata tra le due anime di Forza Italia di Palermo e sulla conseguente accelerazione data al processo di privatizzazione, specie in una fase in cui il governo nazionale ha manifestato l'intenzione di modificare la normativa nel senso del mantenimento della gestione pubblica.

Sono state valutate negativamente le ripercussioni dell'accordo trovato tra il Comune di Palermo e la Provincia, ed in particolare l'inevitabile innalzamento delle tariffe per i cittadini della Provincia.

Si è rilevato il sostanziale apparente disinteresse dei partiti a livello provinciale e regionale nei confronti della questione, cosa che ha permesso l'acquiescenza alla linea dettata dal presidente Musotto da parte di diversi sindaci di entrambi gli schieramenti, senza che la questione venisse affrontata nelle sedi politiche competenti.

È stato sottolineato come, tra i pochi comuni dissidenti, tre sono comuni madoniti amministrati dal centro-sinistra (Castelbuono, Caltavuturo, Scillato).

Il centrosinistra delle Madonie si opporrà a quello che ormai viene da

più parti definito l'affare del secolo per le società "aggiudicatrici" sulla base di un bando sulla legittimità e sulla genesi del quale sussistono non pochi dubbi.

Non mancheremo di sottolineare in ogni sede l'eterogenea composizione della compagine di imprese aggiudicatrici, la cui dislocazione geografica e politica molto articolata (Torino, Genova, Emilia-Romagna, Bari, Palermo; società private, municipalizzate, miste e cooperative rosse) non può non collegarsi al silenzio del mondo politico tutto sulla questione. Già da ora immaginiamo che la compagine aggiudicataria diventerà a tutte le aree interessate all'affare, di ogni latitudine geografica e politica, subappalti, forniture, consulenze, incarichi, gestione della manodopera, prebende, dirigenze e posti in consiglio di amministrazione con la massima discrezionalità e, come avviene in queste strane privatizzazioni all'italiana, a spese dell'utenza. Notiamo che in altre zone d'Italia in cui la strada della privatizzazione dell'acqua è stata intrapresa, le tariffe a carico dei cittadini si sono elevate notevolmente.

Denunciamo che, come è avvenuto in altre parti del mondo, quando si deciderà di ripubblicizzare la gestione del servizio, per scelta o perché costretti da normative nazionali, si dovranno affrontare notevoli difficoltà ed oneri anche di carattere finanziario che graveranno, temiamo, sulla collettività.

Ci impegniamo a porre la questione all'attenzione del Governo nazionale e dei partiti di centro-sinistra ad

ogni livello politico ed istituzionale. Proponiamo che i Comuni madoniti chiedano che, al pari di Palermo, il nostro comprensorio venga sottratto alla gestione unica lucrativa provinciale, e si impegnano a mettere in atto procedure perché l'acqua, almeno nelle Madonie, rimanga pubblica.

Daremo disponibilità al comitato civico "Acquaincomune" e ad ogni soggetto rappresentante di interessi diffusi ad organizzare insieme una manifestazione in zona, per la gestione pubblica dell'acqua, contro l'aggiudicazione della gara e, in ogni caso, per mantenere in mano ai Comuni madoniti o a un consorzio da essi formato la gestione dell'acqua, bene di tutti inalienabile, indisponibile e non assoggettabile alle logiche del lucro e degli affari.

Alla riunione hanno partecipato, oltre a vari consiglieri comunali e assessori delle Madonie, i sindaci di Castelbuono, Caltavuturo, Petralia Sottana, Geraci Siculo, Scillato ed il consigliere provinciale Rosario Bonomo, che hanno dato il loro assenso alle decisioni prese e si sono impegnati a partecipare ufficialmente alle manifestazioni e alle iniziative che saranno poste in essere; saranno inoltre coinvolti i sindaci di Petralia Soprana e Sclafani Bagni, che si richiamano allo schieramento, e tutte le altre amministrazioni madonite che si riconosceranno nelle nostre posizioni sulla gestione della risorsa idrica.

Il portavoce pro-tempore del coordinamento di centro-sinistra delle Madonie

Gioacchino Cannizzaro

L'industria dell'acqua

Si chiama "legge Galli" (36/94) quella che, nell'intento di risolvere tutti i problemi legati all'acqua, riforma i servizi idrici e prevede la partecipazione dei privati nella sua gestione. Si ascrive a questa legge l'attuazione del Servizio Idrico Integrato (comprendente la captazione, l'adduzione, la distribuzione, la raccolta dell'acqua reflua e la depurazione) ed il suo controllo da parte degli A.T.O. (Ambiti Territoriali Ottimali).

Gli A.T.O. sono aggregazioni di enti locali (Province e Comuni) che hanno funzioni di programmazione, organizzazione e controllo sulla gestione del servizio affidata, quest'ultima, ad uno o più gestori sulla base di criteri di efficacia, efficienza ed economicità, secondo le prescrizioni della legge.

L'attuazione dei principi stabiliti dalla legge Galli (instaurazione di un'industria dell'acqua "capace di conseguire traguardi di elevata efficienza con oneri economici sopportabili agli utenti", secondo quanto si afferma nell'opuscolo informativo inviato ai siciliani dal presidente della Regione Cuffaro nel periodo pre-elettorale) ha reso necessaria l'adozione, da parte della Regione stessa, di una serie di provvedimenti legislativi: trasformazione dell'EAS (Ente Acquedotti Siciliani) in Società per Azioni e nascita della società di gestione sovrabito "Siciliacque" (nella quale la Regione detiene il 25% delle azioni e "Idrosicilia S.p.A. il 75%); determinazione degli A.T.O. (nove in totale, coincidenti coi territori delle nove province) con decreto del presidente della Regione, sentite le proposte degli assessori al Territorio ed Ambiente e di quello per i Lavori Pubblici e previo parere della Commissione permanente competente in materia; istituzione dell'Agenzia Regionale Rifiuti e Acque con la funzione di coordinare e controllare globalmente la gestione delle acque per i loro diversi usi. Scopo principale della costituzione di tale agenzia: il controllo del pubblico su una gestione, in gran parte da privatizzare, di tali servizi.

Sempre secondo quanto dice il programma elettorale inviatoci dal Presidente, benché

Lidia Bonomo

6

Contro la privatizzazione dell'acqua

Il Comitato civico "Acquaincomune" fa sapere...

"Conferenza dei sindaci o dei carbonari?"

Oggi, presso la sede della Provincia, in via San Lorenzo 312/g, si è tenuta la conferenza dei sindaci della Provincia per discutere la prosecuzione dell'iter per l'affidamento ad un gestore privato dell'ATO 1 idrico di Palermo.

Prima l'assessore "plenipotenziario" Raffaele Loddo, presidente della seduta, facendo riferimento ad una fantomatica norma del regolamento, di cui non ci è stata consentita la visione, e successivamente, dopo la proposta di una votazione del sindaco di Caltavuturo Giannopolo, i sindaci hanno impedito la presenza del Comitato civico "Acquaincomune" alla conferenza suddetta, con un atteggiamento provocatorio ed arrogante che si sintetizza nella seguente frase: "Noi siamo i vostri rappresentanti".

A seguito di questo divieto, il Comitato si è incatenato davanti la sala conferenze per simboleggiare gli interessi oscuri che tengono incatenata la presunta volontà dei sindaci della Provincia di Palermo. Si ricorda che la legge Galli prevede la partecipazione dei cittadini alle decisioni dei governatori in materia di gestione dell'acqua. Ci chiediamo quindi: quale livello di partecipazione è ammesso, visto il divieto di assistere alla conferenza dei sindaci?

Il Comitato civico "Acquaincomune" si interroga sul perché di questo processo di accelerazione, quando da Roma il Governo nazionale ha dato una proroga dei termini di scadenza al 31.12.2007 degli affidamenti degli ATO preannunciando una legge che preveda la gestione del servizio idrico dato a società "integralmente pubbliche".

Riteniamo che i tempi indicati e la volontà espressa dal Governo centrale permettano alla conferenza dei sindaci di tornare indietro ed avviare la costituzione di una società pubblica che gestisca "in house" (cioè la partecipazione di tutti gli 82 comuni alla sua gestione) il servizio idrico della Provincia di Palermo.

Il Comitato non mollerà fino a quando i principi dei cittadini non verranno riportati alla loro giusta dignità e messi al primo posto nelle decisioni dei nostri amministratori per una migliore qualità della vita.

Palermo, 20.7.2006

Comitato civico contro la privatizzazione dell'acqua ATO1 Palermo "Acquaincomune"

L'unione fa la forza: nasce un Consorzio per la Difesa dell'Agricoltura Siciliana

Co.Dif.A.S: l'associazionismo imprenditoriale come risposta alla crisi del settore

Dopo circa un anno di riunioni divulgative, incontri con politici, partecipazioni a fiere, contrastando la sfiducia e le resistenze degli agricoltori, il 22 luglio 2006 è nato il Consorzio per la Difesa dell'Agricoltura Siciliana. Il presidente è Ambrogio Vario (nella foto), coadiuvato da un direttivo composto da tecnici qualificati (sei agronomi, due ingegneri, un avvocato, un geologo, un architetto) e appoggiato da una Società di servizi in finanza e da una Società di servizi in agricoltura.



Il Co.Dif.A.S. è presente in un vasto territorio che tocca le tre province di Palermo, Agrigento e Caltanissetta ed in particolare nei Comuni di Valledolmo, Sclafani Bagni, Alia, Alimena, Cammarata, Vallelunga Pratameno, Villalba, Marianopoli, San Cataldo, Santa Caterina Villafermosa, Mussomeli, Serradifalco, Montedoro, Milena, Campofranco, Cianciana, Sant'Angelo Muxaro, Ravanusa, Campobello di Licata, Palma di Montechiaro e pare che si stiano aggiungendo adesioni provenienti anche da molti altri centri siciliani. Ad oggi, conta l'adesione di 60 imprenditori agricoli (per oltre 2500 ettari di superficie aziendale complessiva).

Tra gli obiettivi sottoscritti dagli associati, l'impegno di ridurre i costi di produzione con acquisti e vendite collettive per garantire all'industria di trasformazione, e di conseguenza al consumatore, la certezza della qualità, nel pieno rispetto delle normative vigenti in tema di tracciabilità. Le lavorazioni e tutte le pratiche colturali rientreranno in un Piano normativo di ecocompatibilità nel rispetto della buona pratica agronomica e ambientale.

Il Consorzio garantirà i prodotti nei mercati applicando un disciplinare di produzione a seconda dell'indirizzo aziendale al quale ci si dovrà attenere scrupolosamente. Questo indispensabile strumento produttivo sarà testato da un'équipe di esperti che seguiranno tutto il ciclo vegetativo delle colture. I piani di coltivazione saranno programmati in relazione alle richieste di mercato e solo dopo aver effettuato le dovute analisi di marketing.

Il Co.Dif.A.S. si propone nello scenario Siciliano con spirito di collaborazione nei confronti delle istituzioni, dei politici sensibili alle problematiche agricole, delle organizzazioni di categoria già presenti sul terri-

torio e a tutti coloro che credono nelle risorse umane e territoriali. Si palesa grande motivazione e la ferma volontà di intraprendere un percorso di sviluppo culturale, sociale ed economico. La linea guida del Consorzio è quella della trasparenza e del rispetto incondizionato della dignità dell'imprenditore agricolo.

Sul sito internet www.codifas.it si possono trovare indicazioni sui servizi offerti, il tipo di assistenza e gli obiettivi a medio e a lungo termine. I recapiti sono:

Via Houel 17 - 90138 Palermo - Fax 091/6110139 - Tel 338 7414889
Via Vittorio Emanuele 115, Campobello di Licata (AG) tel. 0922/880030
E-mail codifas@libero.it

La protesta non basta

Riflessione sugli errori e fiducia nella cooperazione "per salvare le nostre aziende"

Il Co.Dif.A.S. nasce dall'idea di un folto gruppo di agricoltori siciliani che, a fine campagna agraria, si sono resi conto che i ricavi dell'azienda erano di gran lunga inferiori alle spese.

Nei loro incontri sono emersi problemi comuni quali la sleale concorrenza dei Paesi esteri, l'aumento sproporzionato dei costi di gestione e l'incapacità di essere competitivi. A diversi livelli, tutti gli imprenditori presenti hanno lamentato il mancato reddito esprimendo disagio per la grave crisi economica e per la sensazione di essere lasciati soli. Da qui la ferma volontà di non abbandonare le proprie aziende. Accomunati dalle gravi problematiche e dalla ricerca di soluzioni, gli agricoltori hanno così costituito il Consorzio ed eletto i suoi rappresentanti. Siamo fermamente convinti che l'unica strada da percorrere sia quella dell'associazionismo, in quanto vi è la necessità di competere con realtà produttive molto più avanzate, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

È giunta l'ora di voltare pagina, l'imprenditore agricolo oggi deve acquisire quelle caratteristiche pratico-manageriali ed essere in grado di affrontare le sfide lanciate dall'Unione Europea. Pertanto, non può fare riferimento alle sole produzioni aziendali ma, puntando l'attenzione alle richieste di mercato nazionale ed estero, essere in grado di contrastare la concorrenza mediante l'introduzione di prodotti di qualità.

Non colpevolizziamo nessuno, non vogliamo ledere interessi altrui, ma vogliamo soltanto salvaguardare i nostri! Operiamo per far convergere tutte le forze possibili sul comune obiettivo: salvare le nostre aziende! Il reale valore della persona sta al centro del nostro progetto, troppi sorrisi sono stati persi nella nostra terra, troppi sguardi bassi hanno attraversato le trazzere della nostra amata Sicilia, il silenzio non sarà più il sovrano delle nostre coscienze.

Il Codifas

3

Il Movimento umanista a Palermo

Eppure sale su un aereo, vola per migliaia di chilometri verso il Brasile non tanto per godere di un'umana e narcisistica soddisfazione per ciò che ha creato, ma con la premura ed il piacere di incontrare il volto di un bambino per baciarlo.

Arriva lo spazio delle associazioni: ne sono state contattate almeno 30, ma era presente solo "Addiopizzo"; altre tre, invece, hanno risposto, hanno esplicitato una voglia di collaborare pur nell'impossibilità di partecipare all'evento.

Penso che questo dato dica tanto sul territorio palermitano, sull'immotivata ma forte difficoltà a creare un lavoro di rete ed una sinergia tra realtà che si occupano degli stessi fenomeni, a spezzare i circoli viziosi di isolamento e chiusura.

Ma dei fermenti ci sono: si apre un dibattito sulle realtà locali e la rabbia per ciò che non funziona si trasforma in proposte, progetti, iniziative, voglia di ri-incontrarsi, di fare e di fare bene.

Incrocio lo sguardo di Lilla, una bimba ivoriana di cinque anni che nel frattempo è lì, gioca,

abbraccia, conosce; penso che simbolicamente possa essere sintesi di ciò che si sta vivendo: dal suo sguardo traspaiono precoci ferite provocate dalla sofferenza dello stare in una terra in cui ancora esistono stranieri, ma tutto questo è al contempo un'infinita e rassicurante potenzialità trasformativa.

Rifletto sull'aria che si respira in una Palermo più ampia, divisa da un lato tra non-consapevolezza, voglia di non cambiare per non "cambiarsi", per non perdere corazze artificiali e dall'altro da desideri di miglioramento che trovano barriere istituzionali, culturali, valoriali che rallentano notevolmente il loro percorso già non semplice.

E a tal proposito concludo con le parole di Giorgio Schultze, presidente della Regionale Umanista Europea: "Lavoro ed agisco sempre con la consapevolezza che i cambiamenti e il raggiungimento dei risultati richiedono tempo, e non è detto che io li vedrò; ma non per questo

posso fermarmi. Sono venuto a Palermo negli anni '90, anni degli attentati, anni in cui la cultura m a f i o s a

imperava e nulla sembrava modificabile. Volevo portare il Movimento Umanista in questa città, e stavo barricato nella nostra sede perché da fuori gli abitanti del quartiere ci tiravano tutto quello che si trovavano davanti. Sono passati 16 anni, e sono qui all'aperto in una piazza a godere dell'ospitalità e del cibo che mi offrono gli abitanti del quartiere. Per me è un miracolo; il miracolo dell'apertura e dell'autenticità. Lo porterò con me".



Carmen Prestifilippo

Puzzolente eppur remunerante *munizza*...



Da sinistra: l'on. Piro, il dott. Cocchiara, il sindaco Cicero, l'ing. Raciti e il dott. Buscemi

Per i non addetti ai lavori diciamo che lo scorso aprile, in Italia, è entrato in vigore il nuovo codice sull'ambiente (D. Lgs. 152) che comporterà tutta una serie di innovazioni in materia di aria, acqua, difesa del suolo e anche di rifiuti. Ma c'è già chi dice che esso è carente rispetto all'obiettivo di dare organicità alla gestione dei rifiuti sul territorio nazionale. E ti pareva!

Del nuovo codice e del suo riflesso nel rapporto tra gli enti locali siciliani e gli ATO (ambiti territoriali ottimali in cui sono divise le regioni e quindi anche la Sicilia per la gestione di acqua e rifiuti) si è parlato a Castelbuono durante un convegno tecnico nella sala delle capriate della Badia che, lo scorso 10 luglio, è stato organizzato dall'Associazione siciliana amministratori enti locali, presieduta dal dott. Matteo Cocchiara, col patrocinio del Comune di Castelbuono.

Quel pomeriggio erano presenti quasi esclusivamente addetti ai lavori, amministratori locali e scarso pubblico. Due le argomentazioni trattate: le novità del nuovo codice sull'ambiente applicabili in Sicilia (ing. Salvatore Raciti, direttore dell'Osservatorio regionale sui rifiuti), ed i riflessi della nuova legge sul sistema di tariffazione (dott. Salvatore Buscemi, dirigente dell'Agenzia regionale sui rifiuti, organismo che ha sostituito la struttura commissariale).

Gli attuali ambiti territoriali ottimali in Sicilia sono 27. Secondo il decreto 152, gli ambiti devono essere delle società per azioni, con i Comuni come soci, e non consorzi di Comuni, perché la gestione dei rifiuti deve avere una valenza economica che l'organizzazione in consorzi avrebbe relegato in secondo piano. Oltre che di società d'ambito, la legge parla ancora di autorità d'ambito, di piano d'ambito, di appalti quindicennali, di eventuali debiti delle società d'ambito da ripianare con i bilanci comunali. Al cittadino toccherà l'onore di passare da una forma di pagamento, che è l'attuale tassa sui rifiuti, alla tariffa, che lievita sensibilmente essendo tutta a carico dell'utente e non più dei Comuni. Il nuovo balzello non sarà più basato sull'estensione delle abitazioni, ma sul principio "paga di più chi inquina di più". Abbiamo capito, insomma, che non sarà una carezza.

Ma veniamo alle considerazioni. In una Sicilia in cui si continua a parlare di termovalorizzatori da dislocare in tutto il territorio regionale per bruciare i rifiuti piomba il controsenso del

recepimento di una legge che avalla fortemente la raccolta differenziata. A questo si aggiunge il fatto che, proprio sulla raccolta differenziata, le società d'ambito dovranno rendere uniforme il comportamento dei Comuni. Bella gatta da pelare con Comuni in cui questo tipo di smaltimento dei rifiuti non è mai stato applicato! Basti pensare, come prototipo, alla città di Palermo, dove non si raccoglie l'umido o i rifiuti indifferenziati e il rispetto delle regole, ambientali o di altra natura, non è proprio naturale. Eppure, in base alla logica degli ATO, potrebbe accadere che un Comune come Castelbuono, in cui la raccolta differenziata, con tutti i suoi limiti, è iniziata da qualche anno, debba confrontarsi con Palermo. E che dire del grosso pachiderma regionale che aggiunge a se stesso un altro organismo che è l'Agenzia Regionale dei Rifiuti, o degli stessi ATO che potrebbero benissimo rappresentare altri stipendificati da aggiungere a quelli già esistenti nel territorio regionale se non vi si piazzeranno professionisti veramente motivati al lavoro?

Il deputato nazionale Franco Piro, della Margherita, ha affermato a Castelbuono che gli ATO potrebbero anche essere frutto di compromessi. E quanta energia occorrerà per rendere uniforme il lavoro degli ATO? In tutto questo spezzatino di incarichi e competenze non è difficile intravedere il solito, reiterato dispendio di risorse economiche che vengono dai più o meno ignari cittadini il cui obolo è già stabilito: la tariffa!

Altra riflessione a cui vogliamo indirizzare l'attenzione dei lettori è la percezione della Sicilia, e più in generale dello Stato, da parte dei tavoli del potere in tema di questioni di grande riflesso sociale rispetto al resto della Comunità europea. Non sembrano farne parte. Neanche nel convegno di Castelbuono si è fatto un pur minimo riferimento all'Europa e a come gli altri Stati gestiscano dal punto di vista legislativo e materiale i rifiuti che pure producono. Esistono leggi più snelle di quella italiana? Si è operato un cammino parallelo con qualche Stato? È stato mutuato in Italia qualche percorso funzionale di Paesi esteri? Le complicazioni sono un fatto tutto nostro, italiano? Sono queste le domande da noi poste in sede convegnistica. L'ing. Raciti si è premurato a risponderci che l'Europa ha plaudito al Piano siciliano, nient'altro. In realtà, se guardiamo con l'ottica economica secondo la quale fare le leggi è un mestiere, che la politica è un mestiere e più è lungo un iter

L'industria dell'acqua

4

privatizzato, l'EAS continua a mantenere alcune delle competenze che aveva ("realizzazione e/o gestione di opere di captazione e/o di adduzione in scala sovrambito"), altre attività spettano alla Autorità di Bacino, altre ancora alle "competenze regionali", accorpate queste ultime, allo scopo di semplificare un precedente sistema fatto di una pluralità di enti (460, per l'esattezza), in un'unica Agenzia Regionale di recente istituzione.

I concetti di semplificazione e, conseguentemente, efficienza ed attenzione alle esigenze dei cittadini ricorrono in tutto il testo. Vi si afferma la volontà di superamento di una situazione precedente caratterizzata dalla frammentazione delle attribuzioni e quindi portatrice di disagi, ma si spera che la confusione suscitata in chi legge il programma di "rivoluzione" del sistema idrico sia soltanto un'impressione. Qui in Sicilia infatti, si sa, le rivoluzioni sono solo apparenti e dietro le riorganizzazioni e le razionalizzazioni potrebbe celarsi un mantenimento dello status quo per i burocrati, mentre la rivoluzione potrebbe riguardare solo le tasche dei cittadini.

Dopo aver individuato gli A.T.O., il presidente della Regione ha disposto, con un altro decreto, quali dovessero essere le forme di cooperazione tra gli enti locali (stipula di una convenzione o formazione di un consorzio). Una volta insediati gli A.T.O., scelta la forma di cooperazione, redatti i "piani d'ambito" (i progetti con cui si valuta la situazione e si fissano gli obiettivi, gli investimenti, l'organizzazione del servizio e la tariffa) si è dato avvio alle procedure per l'affidamento della gestione ai soggetti privati. L'A.T.O. di Palermo è tra quelli in cui tali procedure non sono state ancora completate.

Negli scorsi numeri *L'Obiettivo* (n. 5 del 31 marzo 2006, contenente la mozione presentata all'ARS dal deputato diessino Giannopolo, con la quale si chiedeva la revoca dell'incarico del commissario straordinario nominato, con decreto, dal presidente della Regione; n. 6 del 20 aprile 2006 contenente l'intervento sul tema dell'esponente verde Lorenzo Palumbo) si è occupato della questione. Il comu-



I "delfini" delle sorgenti

nicato stampa del comitato civico palermitano "Acquaincomune" ci aggiorna adesso sugli ultimi sviluppi della vicenda.

Per comprendere appieno il senso di questo comunicato è necessario fare qualche passo indietro richiamando la mozione cui si è accennato. Cominciamo innanzitutto col dire, però, che "Acquaincomune" s'inscrive in un contesto di movimenti, associazioni e personalità di spicco (Danielle Mitterrand, Mario Soares, Padre Alex Zanotelli) mobilitati, a livello nazionale e sovranazionale, per la difesa dell'acqua come diritto umano, bene comune da affidare al governo pubblico e non privato. Dal sito dello stesso comitato si apprende che il commissario straordinario (il prof. ing. Rosario Mazzola di cui si parla nella mozione citata sopra) nominato dal presidente Cuffaro (nella sua qualità di Commissario straordinario per l'emergenza idrica in Sicilia) per l'espletamento delle procedure sull'affidamento della gestione del servizio idrico nell'A.T.O.1, si è dimesso.

Tale nomina era stata giustificata, stando a quanto dice il comitato, dal fatto che l'assemblea dei sindaci, per mancanza del numero legale, "anche per l'assenza costante del comune di Palermo", non riusciva a prendere una decisione in merito. Le dimissioni dell'ingegnere sono invece state giustificate dal "conflitto d'interessi" emerso tra la sua nomina, la sua predisposizione del bando di gara e la sua appartenenza al consiglio di amministrazione di una delle società che ha risposto allo stesso bando per la gestione del servizio (la "Genova Acque"). Dopo queste dimissioni, perciò, la parola passa nuovamente ai sindaci e alla commissione esaminatrice dell'unica offerta pervenuta.

Il comunicato del 20 luglio è preceduto dal fermo proposito di "fare in modo che si riconvochi l'Assemblea dei sindaci, spingerli a bloccare la gara e farli dichiarare per la gestione "in house".

Lidia Bonomo

legislativo e complessa la sua applicazione più guadagnano coloro che vi sono coinvolti, si può comprendere il perché la filosofia della *sinergia tra le parti per snellire le spese* non può attecchire.

Rifiuti, raccolta differenziata, raccolta come è glie, discariche, termovalorizzatori sì, termovalorizzatori no, leggi precedenti, decreto Ronchi, nuovo codice sull'ambiente, burocrazia, burocrati, passaggi di competenze, ambiti territoriali ottimali, autorizzazioni, deroghe, tasse, tariffe, osservatori e agenzie dei rifiuti e probabili magna magna... Nell'intrigante *filiere della munizza* anche una semplice buccia di patata avrà un destino da re.

M. Angela Pupillo

Crisi al Comune

Tempesta nell'Amministrazione comunale di Cefalù. L'Udc, tramite una nota della segreteria provinciale, annuncia l'immediato ritiro della delegazione del partito dalla Giunta guidata dall'esponente di Forza Italia, l'ex deputato regionale Simona Vicari. Ormai in Municipio è crisi, i due assessori targati Udc, Rosaria Muffoletto e Leo Cefalù, hanno rassegnato le dimissioni. Stessa decisione annuncia il vice presidente del Consiglio comunale Pietro Rasa. Il filo dell'alleanza elettorale tra Simona Vicari e l'Udc si è spezzato da quando, con un documento ufficiale, il partito di Totò Cuffaro ha chiesto una verifica di maggioranza, un accordo per la realizzazione del programma di fine consiliatura e un nuovo assetto istituzionale e nei rapporti tra gli alleati. Il documento dell'Udc, è stato stilato a margine del comitato regionale di partito, tenutosi nei giorni scorsi a Caltanissetta. Da quel momento, il vice presidente del Consiglio Piero Rasa ha sentito il dovere di informare la segreteria provinciale, guidata da

Totò Cianciolo, sulle reazioni "irriguardose verso se stesso e l'Udc regionale con cui lo stesso sindaco Vicari ha apostrofato il documento e le istanze del partito centrista". Così Cianciolo ha invitato i propri rappresentanti al Comune a rassegnare le dimissioni in attesa che vengano assunte le determinazioni necessarie ed urgenti per il ripristino di un normale confronto politico al fine di evitare che la situazione degeneri e possa pregiudicare le future alleanze in vista delle elezioni amministrative del 2007. "Il sindaco - afferma Cianciolo - è chiamato ad abiurare le sue posizioni arroganti nei confronti dell'Udc".

Di conseguenza il sindaco di Cefalù, Simona Vicari, ha chiesto una verifica di maggioranza ai partiti della Casa delle Libertà rappresentati all'interno della Giunta Municipale.

"Ritengo che questo sia un passaggio obbligato - spiega il sindaco Simona Vicari - per pianificare e condividere gli obiettivi da realizzare nell'ultima parte del mandato

elettorale. La Giunta, oggi più che mai, deve essere espressione dei partiti e delle forze politiche presenti in Consiglio Comunale. Tale raccordo eviterà inutili fibrillazioni che non porterebbero beneficio all'azione amministrativa".

"Non si comprende - afferma la Vicari - questa fuga in avanti con le dimissioni presentate all'apertura di una verifica. Credo che dietro questo atto ci siano altri obiettivi come quelli di ottenere la candidatura a sindaco di Giuseppe Guercio, attualmente consigliere provinciale. Fatto non escluso, per una personalità apprezzata dalla

Quando la Vicari stava a cavallo...



cittadinanza. Ma la candidatura a sindaco - conclude la Vicari - deve essere decisa al momento opportuno dall'intera Casa delle Libertà. Prese di posizione troppo repentine potrebbero far passare un messaggio errato di una verifica di maggioranza interpretata per fini personali e non per la collettività".

Caltavuturo

Una notte bianca in una fumata da sogno. Poi...il nulla

Voglia di rumore nell'estate caltavuturuse, irresistibile determinazione a riempire le piazze di volti nuovi e di grandi fermenti ricreativi. Folklore e notte bianca, al primo posto delle proposte di stagione, esaltano la confusione e annunciano un periodo di intensi festeggiamenti, a cui nessuno può sottrarsi neanche se ha buone ragioni per preferire la calma e l'interiorizzazione che i monti delle Madonie spontaneamente stimolano.

Il caldo di agosto sarà dunque all'insegna del divertimento e delle abbuffate di spettacoli e di riti agro-pastorali da consumare velocemente, con la massima intensità prevista in occasione della notte bianca, nella quale si investiranno ben oltre cinquantamila euro in un solo soffio, senza tenere conto se l'offerta è commisurata alle attese e se la popolazione preferirebbe che la spesa fosse orientata altrove, magari verso i servizi sociali di più duratura efficacia.

Panacea di questi tempi tanto cupi, il divertimento confonde, riempie le strade e distrae dai problemi sociali, anche se questi ultimi rimangono e, anzi, passata la momentanea illusione di benessere, riemergono in modo più prorompente e più acuto di prima. Un modo forse di distogliere le masse dalla consapevolezza della grigia quotidianità, che nell'ultimo periodo non riserva altro che la difficoltà di sbarcare il lunario e l'ordinaria constatazione che, se alla base della vita è il lavoro, quest'ultimo è ormai divenuto il compenso per pochi privilegiati, mentre rimane solo una chimera per tutti gli altri.

Sono contraddizioni dei nostri giorni che alle follie estive contrappongono l'amara realtà di

sempre, contraddistinta spesso da fatti che segnalano il malessere sociale nei livelli di alcoolismo, soprattutto tra i più giovani, e nel disagio che serpeggia un po' ovunque nei vari settori della popolazione. Contraddizioni che, talvolta, si crede di superare spendendo qualche parola di indirizzo nei vuoti convegni contro l'alcoolismo organizzati dall'Amministrazione comunale con la partecipazione di esponenti del mondo scientifico e anche religioso.

Qui si preferisce evitare una buona programmazione capace di dare risposte concrete a bambini, ragazzi e anche adulti, offrendo

loro occasioni di incontri culturali di un certo livello e occupazione per contrastare la noia e il continuo riversarsi di folla sulla strada statale (luogo di spensierato passeggio). Tuttavia, è stata inventata la zona blu nella via centrale che prepara l'ingresso al "paese delle meraviglie" ed evita la sosta selvaggia migliorando l'estetica, in vista di un'estate fumosa di breve durata.

Che dire, però, del resto del paese, abbando-

"Gravi irregolarità in Municipio"

La denuncia del capogruppo dell'opposizione Lapunzina

La Giunta Vicari ha impegnato ingenti somme per organizzare l'estate cefaludese senza che il Consiglio abbia ancora varato il bilancio comunale. La denuncia arriva dal consigliere della Margherita e capogruppo dell'opposizione, Rosario Lapunzina, che ha scritto all'assessore regionale alle Autonomie locali per denunciare il grave atto di irregolarità. Dallo scorso 23 dicembre - scrive Lapunzina - i Comuni erano nella condizione di varare il bilancio di previsione per l'esercizio 2006. L'Amministrazione comunale di Cefalù ha lasciato che trascorressero invano ben cinque mesi, giacché la proposta di deliberazione da sottoporre all'Assemblea consiliare è stata varata solo in data 31/5/2006, ritardo che, conseguentemente, porterà il Consiglio all'approvazione finale non prima della metà del mese di agosto. Dall'1 giugno il Comune di Cefalù deve operare in gestione provvisoria, essendo consentite, esclusivamente, le spese per l'assolvimento delle obbligazioni, il pagamento delle spese di personale, di residui passivi di rate di mutuo, di canoni, imposte e tasse e, in generale, le sole operazioni necessarie per evitare che siano arrecati danni patrimoniali certi e gravi all'ente. Ciò nonostante, violando la disposizione di legge, sono state, autonomamente, impegnate ingenti somme per manifestazioni estive, con l'effetto di aggirare anche il ruolo di programmazione del Consiglio comunale. Lapunzina chiede anche al sindaco Vicari quali provvedimenti intende adottare nei confronti dei funzionari che hanno utilizzato le risorse del bilancio violando la legge.

nato ad una pulizia superficiale, o del traffico che lo attraversa in un continuo andirivieni di auto e mezzi pesanti senza che da nessuna parte si senta il bisogno di realizzare una circonvallazione a tutela della cittadinanza locale?

Il gioco delle illusioni dura pochi giorni d'estate, mentre il paese si svuota alla ricerca di un benessere che non sia di sola facciata.

Lucia Maniscalco

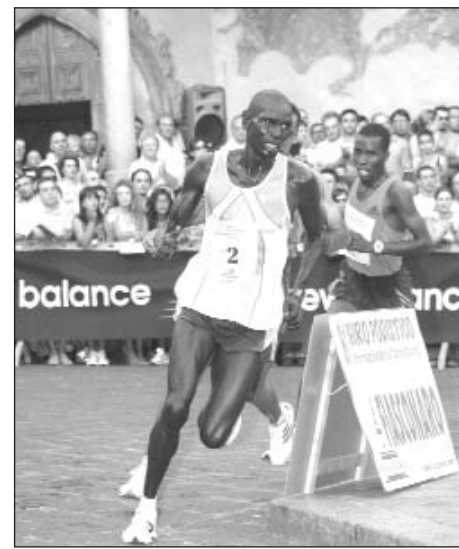
Il Giro? Un'offerta al "Terzo Mondo"

O rmai non c'è più competizione. Da sette anni il Giro Podistico è nelle mani dei keniani e a nulla serve l'artificioso agonismo inoculato dalla stampa nelle cronache preparatorie. Rosario Mazzola del *Giornale di Sicilia* (una firma poco distaccata dall'evento), per esempio, la vigilia della gara podistica, nell'annunciare i grossi nomi della manifestazione sportiva, ha dato per possibile la vittoria di qualcuno dei tre italiani (Curzi, Battocletti e Caimmi). Il terzetto, invece, è stato molto deludente e ancor più lo è stato il mistrettese Massimo Modica, giunto al dodicesimo posto, anche se primo dei siciliani.

È acclarata, dunque, la superiorità dei keniani, considerato che la rosa dei primi posti viene sistematicamente attribuita alle loro gambe. Le ragioni della superiorità dei keniani rispetto agli europei sono diverse, tra queste la resistenza ai climi caldi e l'abitudine genetica a correre per procurarsi da vivere. Questi ragazzi hanno molto poco, o niente, sotto casa, nemmeno



Il gruppo di testa nei primi giri e, nella foto accanto, il vincitore Robert Cheruyot (foto Rosario Mazzola)



la scuola. Dunque la corsa è sopravvivenza, è istruzione, è comunicazione.

Così la patrona di Castelbuono, S. Anna, che vede più di ogni altra entità religiosa, politica e sportiva, ha negli ultimi tempi fatto in modo che questi fratelli del Terzo mondo vengano a prendere le giuste soddisfazioni agonistiche ed anche economiche in Sicilia, partecipando alla corsa più antica

d'Europa (81 edizioni): per loro è un gioco, per i nostri connazionali una grande fatica vincere.

Dunque ce ne fregiamo se non c'è più competizione. Spendiamo tanti soldi per fare offerte inutili, quelli castelbuonesi diamoli volentieri ai keniani, ma se siamo certi che più della metà non vanno a finire nelle tasche dei mediatori.

Infine, una esortazione agli orga-

nizzatori non ci stanchiamo di diffonderla: economia, signori! Meno ospitalità ai cronisti del superfluo e alle loro famiglie, meno viaggi, gemellaggi e mangiate con politici e autorità! Con questo denaro nell'ultimo ventennio avremmo potuto dare al paese almeno un teatro, un tetto per l'arte e la cultura. Smettetela di scherzare col denaro pubblico!

Ignazio Maiorana

Suggerimenti madonite: la festa della neve

Il paesaggio montano madonita è uno scrigno di suggestioni ambientali. Per gli appassionati di montagna e di escursionismo, grandi e piccini, la "Festa della Neve", che da otto anni la Sezione del Club Alpino Italiano di Polizzi Generosa organizza proprio sulle Madonie, in collaborazione con il Comune, è un'occasione per rivelare parte dell'impareggiabile fascino della montagna.

Oltre centocinquanta partecipanti, lo scorso 16 luglio, hanno raggiunto il teatro naturale di Piano della Principessa, luogo incantevole del massiccio Carbonara, a 1980 m di quota, da dove è possibile spaziare con lo sguardo su tutta la Sicilia: da monte San Giuliano (nel trapanese) all'Etna, e dalle Eolie agli Iblei. Obiettivo: visione della nivèra, l'accumulo di neve preservata nei mesi

successivi alle nevicate in una conca all'ombra, che i nivaroli sino al secondo dopoguerra, quando ancora non esistevano i frigoriferi e le macchine per i gelati, andavano a prelevare per farne poi deliziose granite, all'aroma



di limone o di amarena, che gli associati del CAI preparano ancora oggi in loco, il giorno dell'escursione, sotto gli occhi incuriositi degli escursionisti e secondo l'antico sistema di amalgama.

La festa della neve è, anno per anno, la fatica della pietraia da attraversare, è l'ombra dei grandi faggi disseminati lungo il percorso, è la salsiccia arrostita per tutti sulla brace, è la frescura della nivèra e della granita stessa alla fine del percorso, quasi per premiare e nobili-

Chi chiede la verità ha risposte?

"Le Antigoni della terra" messo in scena dal gruppo T

Se lo Stato, oggi, lavorasse davvero per disseppellire tutte le verità che, sepolte, gli consentono di mantenere la parvenza di nazione in cui le istituzioni hanno tutte compiuto il loro dovere per il rispetto delle regole e della giustizia, non resisterebbe a se stesso. Per lo Stato italiano sarebbe la fine.

È questo il messaggio in controluce che quest'anno, lo scorso 19 luglio, il Gruppo T ha lanciato dal Parco delle Rimembranze con un lavoro sulla coscienza civile che non possiamo definire pezzo di teatro. I 24 protagonisti del gruppo T hanno proposto una sorta di dossier intitolato "Le Antigoni della terra" che, a ritroso nel tempo, attraversa le stragi che hanno insanguinato l'ultimo quarantennio italiano: piazza Fontana, piazza Della Loggia, il treno Italicus, l'aereo di Ustica, la stazione di Bologna. Città diverse unite dallo stesso destino, le cui vittime chiedono ancora giustizia e quella verità che non arriva, quella che, appunto, destabilizzerebbe gli interi assetti dello Stato.

E da questo nostro tempo si va ancora indietro, indietro fino al mondo greco, quello della mitologia e di un personaggio di nome Antigone che chiedeva di seppellire il fratello morto dopo che gli era stata negata la sepoltura. Dunque Antigone, donna controcorrente, chiede per tutti quanti, nel corso della storia, un diritto negato. Diventa l'emblema della coscienza umana che invita a non dimenticare, a non soprassedere di fronte al rigore della morte senza risposte: quella delle stragi. Attorno a lei si muovono, con i loro interrogativi sulla verità difficile da chiedere e da trovare, e sulle soluzioni, altri personaggi della mitologia greca: la sorella Ismene, il re Edipo e l'indovino Tiresia, quest'ultimo cieco, che "vede" la peste, ovvero la contaminazione morale, e legge destini. Al di sopra di tutto, l'invito alla memoria, quella memoria che si trasfigura in un albero da piantare in un cumulo di terra che è la scenografia creata al Parco delle Rimembranze. Per non dimenticare.

L'adattamento e la regia del testo sono stati curati da Stefania Sperandeo. I testi, tratti da testimonianze, documenti processuali, interviste, poesie, ricordi e pensieri, sono di Marco Baliani, Valerio Festi, Monica Maimone e Bruno Tognolini.

Nell'intento del gruppo una cerimonia civica nel linguaggio del teatro, che diventa una testimonianza storica in memoria delle vittime delle stragi. La visione è stata gratuita, in uno spazio messo a disposizione dall'Amministrazione comunale.

tare il sudore versato per arrivare a piedi a 2000 m di quota, è l'occasione giusta per coniugare alla salutare voglia di montagna la convivialità dell'aggregazione in una domenica di luglio. Ma la nivèra oggetto della festa è oggi anche un pezzo di memoria. È nelle parole musicate di Giovanni Canatella, autore madonita di testi di musica popolare, che nel brano *A festa a nivi* rievoca il mestiere del nivarolo nella figura di suo nonno.

M. A. P.



La granita

LA SPOSA LIBERATA

Un romanzo di Abraham B. Yehoshua

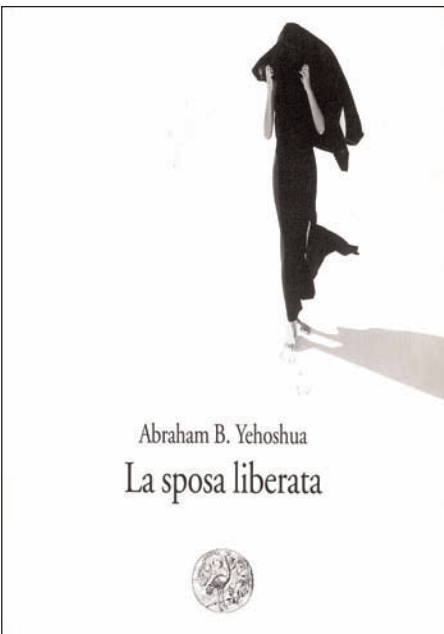
Recensione di
Carolina Lo Nero

Penso che sia interesse comune cercare di capire meglio la società israelo-palestinese, specialmente alla luce dei recenti eventi. Così mi è venuto quasi spontaneo pensare di dedicare questo spazio riservato ai libri ad un autore israeliano che ha già dato modo di farsi apprezzare da un pubblico internazionale. Sto parlando di Abraham B. Yehoshua, che è tradotto in Italia da Einaudi.

Tra i suoi numerosi romanzi ho deciso di presentarvi un lavoro che più degli altri mostra le difficoltà culturali e sociali del dialogo israelo-palestinese. Ambientato tra il 1998 e il 1999, quando ancora erano vive le speranze di pace e l'autonomia palestinese compiva i primi passi in Cisgiordania, *La sposa liberata* è un romanzo avvincente che ha come protagonista Yohanan Rivilin, un professore di storia mediorientale all'Università di Haifa, determinato a scoprire il perché di due situazioni poco chiare: l'improvvisa richiesta di divorzio della nuora e il comportamento sfuggente di una sua studentessa araba.

Dopo essersi inoltrato nella lettura del romanzo, al lettore sarà ben chiaro che il professore israeliano altri non è che un ponte che Yehoshua ha creato tra noi e una realtà fatta di contrasti ed incomprensioni.

La sposa liberata merita di essere letto. È un romanzo straordinario che ci guida pagina dopo pagina fino agli angoli più intimi e nascosti dei protagonisti. Per chi non conoscesse ancora Yehoshua, questo è un ottimo punto di partenza; per chi fosse interessato ad un'attenta radiografia della situazione israelo-palestinese, questo libro è un ottimo punto di arrivo.



Abraham B. Yehoshua
La sposa liberata

Scuola pubblica

Insegnamento? S.S.I.S. per l'abilitazione, grazie... ma dove?

“Avanti, signori... faites vos jeux”, verrebbe da dire: l'imperscrutabile roulette delle S.S.I.S. è cominciata. Il temibile concorso per accedere alla scuola di specializzazione per l'insegnamento *secondario*, di *primario* interesse per tutti i neo-laureati che sperano di entrare nelle lunghe file degli stipendiati statali, apre i battenti.

Da un'attenta analisi ciò può essere confermato analizzando i dati relativi alle domande pervenute alle segreterie delle università, le organizzatrici dei corsi di specializzazione, che cambiano radicalmente da nord a sud e in relazione all'indirizzo scelto. Ma come scegliere? E soprattutto, dove fare la S.S.I.S.? I flussi di migranti da sud a nord non sono composti solamente da lavoratori o studenti ante-laurea, ma anche da studenti che, per evitare anni di tentativi, preferiscono scegliere università meno affollate per completare il proprio ciclo di studi post-laurea.

Analizziamo alcuni dati. Per l'Ateneo di Palermo, i posti disponibili nel 2005 per l'indirizzo linguistico-letterario (d'ora in avanti L.L.) erano 397, mentre i partecipanti 529, per cui erano presenti 3.9 concorrenti per ogni posto a disposizione. Per l'indirizzo fisico-informatico-matematico (F.I.M.), 493 partecipanti per 225 posti; più affollato, in valore assoluto, l'indirizzo di lingue

straniere (L.S.) che vedeva 4.1 partecipanti per ogni posto disponibile. Decisamente meno affollato l'indirizzo artistico (A.D.), abilitante per l'insegnamento della storia dell'arte, in cui solo 73 partecipanti concorrevano per solo 65 posti. Dati comunque migliori dell'anno 2004, in cui per i quattro indirizzi sopra riportati il rapporto partecipanti/posti disponibili è stato rispettivamente di 4.4, 2.5, 2.7 e 7.8. Salendo verso nord le cose non cambiano di molto. Per la Calabria, essendo i posti a disposizione 170 per l'indirizzo L.L., 50 per F.I.M. e 40 per L.S., contro un numero di partecipanti rispettivamente pari a 512, 50 e 40 per il 2004, essendo i dati del 2005 non reperibili in quanto non comunicati al MIUR dall'Università competente.

Di poco meno affollato l'ateneo di Napoli “Federico II”: per l'indirizzo L.L. lo scorso anno sono stati quasi 3 partecipanti ogni posto disponibile, per gli indirizzi F.I.M. e L.S. 3.5 e 5.10, mentre per l'ateneo di Napoli II, sono stati 5.5 per L.L. e 1.7 per F.I.M. Per chi pensa invece che maggiori possibilità di ingresso potrebbero aversi nella capitale, una delusione: sempre l'anno scorso erano presenti, all'esame di ammissione di “Roma Tre”, 6 partecipanti per posto nel-

Antonino Dispenza

11

Israele-Palestina-Libano

Un racconto di ordinaria follia

Dopo più di vent'anni di tregua, i venti di guerra sono tornati a soffiare sul Libano aprendo un nuovo fronte sulla lotta israelo-palestinese. Gli ultimi vent'anni erano serviti a far ripartire l'economia, a tentare di ridare al Libano il ruolo di “Svizzera del Medio Oriente” che deteneva fino alla disastrosa guerra civile terminata nella prima metà degli anni '80. L'immagine dei palazzi di Beirut crivellati dai missili e rasi al suolo dalle bombe era ormai un doloroso ricordo che aveva trovato spazio nei libri di storia... almeno fino a qualche settimana fa.

Oggi il Libano è di nuovo un Paese in ginocchio. Il governo israeliano ha deciso che l'unica alternativa rimasta per “proteggere” e liberare dalla minaccia di nuovi attacchi il popolo di Israele è quello di bombardare ed invadere uno stato vicino. L'obiettivo è quello di sconfiggere e disarmare gli Hezbollah, un gruppo di uomini che nel 1983 hanno dato vita ad una formazione politico-militare che appoggia la causa palestinese. Un movimento indipendente, quindi, riconosciuto dal governo libanese – di cui alcuni dei suoi esponenti fanno parte – che vanta maggiori consensi nella parte meridionale del Libano. Gli Hezbollah non sono al-Qaeda, non sono “terroristi”, non rappresentano tutto il Libano, ma il loro gruppo è sostenuto da Siria e Iran. E questo è quanto basta sapere al governo israeliano. La loro più recente colpa è quella di avere fatto prigionieri due soldati israeliani catturati durante uno scontro sul confine tra i due Paesi nella notte del 12 luglio scorso. Hezbollah ha annunciato che i due ostaggi potevano essere merce di scambio con palestinesi detenuti in Israele. Ma il governo di Ehud Olmert l'ha considerato un atto di guerra e, piuttosto che intavolare trattative per la liberazione dei suoi soldati, ha preferito organizzare una squadra militare per scovare e liberare i prigionieri. Ormai il resto è noto a tutti, e il fallimento della

missione israeliana ha dato vita ad una cruenta e distruttiva svolta del conflitto israelo-palestinese.

Ad oggi migliaia di civili libanesi residenti nei territori del sud, quelli cioè più vicini ad Israele, sono stati costretti a lasciare di corsa le loro case minacciate, ma spesso distrutte dagli attacchi israeliani. La fuga verso il nord è stata ancora più difficoltosa dalla mancanza di vie di comunicazione: ponti, strade, aeroporti sono stati i primi bersagli dei missili israeliani. I nostri connazionali, e tutti coloro che sono stati costretti a lasciare il Libano hanno dovuto attraversare il vicino confine con la Siria e da lì prendere il primo volo disponibile.

Dall'altro lato delle barricate la situazione non sembra essere meno allarmante. Il nord di Israele è facile bersaglio dei missili katyusha – certo mi sembra di cattivo gusto utilizzare un nome di donna per identificare questi strumenti di morte – che non fanno certo distinzione tra civili e militari. Ma gli effetti della guerra non sono gli stessi. Israele è uno Stato che dalla sua fondazione nel 1948 non ha smesso mai di essere in guerra, in un modo o nell'altro. Le città principali sono state progettate e realizzate in modo da avere radici di cemento nel sottosuolo dove la gente può ripararsi ogni volta che una sirena annuncia l'arrivo di un missile. E lì, nei bunker sotterranei, che Israele continua a vivere. Nessuno può negare il diritto di Israele alla difesa, ma una tale reazione sembra ad ogni modo spropositata.

C'è un codice etico anche nella guerra – anche se mi accorgo che è quasi una bestialità scriverlo – ed Israele non lo ha rispettato. Israele non accetta le risoluzioni ONU e la maniera in cui sta uccidendo i civili libanesi e distruggendo il Paese è inaccettabile. Mi chiedo se tutto questo sarebbe potuto succedere se la Terra Promessa degli ebrei fosse stata in Europa e non in una terra piena di conflitti irrisolti.

Carolina Lo Nero

Il consulente filosofico di Francesca Cicero

L'esistenzialismo dei nostri giorni

Il secolo scorso, subito dopo la seconda guerra mondiale, è stato caratterizzato da una grande corrente filosofica, l'Esistenzialismo, della quale fecero parte grandi intellettuali, come Camus, Heidegger e Sartre.

Il problema filosofico per il quale essi si sono spesi era quello di trovare una ragione alla vita dell'uomo, alla sua sofferenza e alla sua mancanza di “aderenza” alla realtà che lo circondava, sulla scorta del disastro esistenziale che aveva prodotto la seconda guerra mondiale. “L'uomo è gettato a vivere”, sosteneva Heidegger; l'essere umano si ritrova, così, “gettato” in una sorta di limbo, in una totale mancanza di forza e di vitalità.

La vita è quindi intesa come qualcosa che ci è dato dall'alto e che noi non siamo in grado di gestire perché, come avverte Sartre, la libertà di cui gode l'uomo non è una conquista, ma una cosa imposta: “Dico che l'uomo è condannato a essere libero. Condannato perché non è stato lui a creare se stesso, tuttavia è libero e, dal momento stesso in cui viene catapultato in questo mondo, è responsabile di tutto ciò che fa... l'uomo è responsabile delle proprie passioni”.

Dopo questa premessa è lecito chiedersi cosa sia in effetti cambiato nel nostro tempo rispetto a quello in cui gli esistenzialisti, con fare poetico, discutevano incontrandosi nei *café* parigini per delineare quella che è stata la più grande filosofia del Novecento.

Perché l'uomo è gettato a vivere? Si analizzeranno qui i motivi principali. In quel periodo, come si è già accennato, lo era per il grande disorientamento che la seconda guerra mon-

11

Continuazione
dagli scorsi numeri

Prigioniero in Germania

Il ritorno e il ricordo

Le testimonianze di Paolo Raimondi raccolte da Ignazio Maiorana e trascritte da Lidia Bonomo

Nel '52 un altro tedesco è venuto a trovarmi; c' incontrammo a Palermo. Mi aveva mandato una cartolina scritta in un italiano corretto (la conservo ancora tra le lettere scambiate con le amorose e anche con mia moglie, nel periodo della mia assenza, quando le dicevo "appena mi laureo, verrò a trovarti"), nella quale fissava l'appuntamento: "avrei bisogno di vederti perché devo ringraziarti di una cosa importante". "Ringraziarmi? Cosa vuole da me questa persona che viene a cercarmi fino in Sicilia, dopo sette anni? Che gli ho fatto?", mi sono detto.

Sollecitato da mia moglie ad andare, andai a Palermo a vedere di che poteva trattarsi. Sono andato nell'albergo, sono salito, ho bussato alla porta, ha aperto e questo tedesco mi ha abbracciato: "mein lieb!", "mio caro!", e mi presenta una cravatta verde con tanti cavallini color oro. Dopodiché ci sediamo e mi racconta che io gli avevo salvato la vita e che, perciò, si sentiva in dovere di ringraziarmi. "Ma com'è successo?", gli chiedo. "Ricordi di quando segavate lì, sulla collinetta, sopra un albergo...?". Quindi, era un albergo - *Gasthaus* - quello in cui ci trovavamo... "... segavate la legna dei pali del telefono che altri avevano recuperato e dovevate segarli a misura...?".

Ora, accadeva che gli italiani non eseguissero il compito nel modo corretto, o perché erano stanchi o perché, forse, è questa la nostra natura. Ad ogni modo, questo tedesco viene sbraitando e dice che la legna, tagliata in quel modo, risultava pericolosa nelle cucine economiche in cui sarebbe stata utilizzata. Io sono così stupido da rispondergli in italiano; era già su tutte le furie quando si sentì preso in giro da me che, invece, avrei dovuto giustificarmi in tedesco. Prese quindi la pistola con l'intenzione di spararmi. Io avevo in mano il pezzo di palo, sicché con questo gli do un colpo sul ginocchio fin quasi a romperglielo. La pistola è caduta, l'ho presa e l'ho minacciato di morte. Lui si lamentava - Ahi, ah! -, me lo sono caricato sulle spalle e, stupidamente, gli ho ridato la pistola, gliel'ho messa nella fondina! Chissà cosa avrà detto quando l'ho portato lì, dove partì subito una wolkswagen che lo portò in ospedale. L'indomani mattina c'erano degli anziani in divisa, con i capelli bianchi, e non più giovani soldati a far da guardie. Non avevano il fucile che solitamente avevano i soldati, bensì quello lungo, tipo il nostro '91 che, come poi ho saputo, era della guerra del '15-'18. La storia si concluse lì. Poi si è saputo che i soldati tedeschi erano stati mandati in Russia. Ed è da lì che deriva il fatto di avergli salvato la vita: forse per quel ginocchio, o forse perché la guerra intanto era finita, non so, lui non fu tra quelli che partirono per la Russia e che, su dodici ad andare, furono in tre a tornare.

Dopo che ci siamo baciati, parlati, mi disse: "Ora ti porto a mangiare in una trattoria tre stelle dove si mangia una pasta con le sarde che tu non ne hai neanche l'idea!". E così sono stato insieme a lui fino all'ora della corriera.

Altri contatti successivi a questo? L'interprete, Leichman, che parlava un perfetto italiano, tornò a Roma all'Istituto Archeologico e a Roma abitò nuovamente per un po' di tempo. Non ci siamo più rivisti ma, con un mio parente che una volta si trovò ad andare a Roma per certe sue faccende, gli ho mandato qualche migliaio di lire (date da mio padre quando ancora non avevo soldi) e una lattina di olio da cinque litri. Successivamente ci siamo sentiti ma, un bel momento, sparì e di lui non ho più saputo nulla. Intendeva tornare a Lipsia, la sua città di origine ma, forse, non sapeva che tornare lì signifi-

ficasse andare nella Germania dell'Est...

Non arrivò la notizia di dover tornare qui in Italia; è scritta nel foglio matricolare.

Una notte, passa un uomo in borghese che dice in latino: "*cras homines in Siberiam fuggias*" o "*fuggiat qui potest*", scappi chi può. Io ho capito quello che stava dicendo, ma mica potevo dirlo a tutti! Ad alcuni compagni dissi: "vediamo se possiamo sguagliarcela, perché qui le cose si mettono male" e nient'altro. Perché quest'uomo era russo e parlò in latino? Nel foglio matricolare c'è scritto che io sono stato prigioniero per dodici giorni dei russi; io non li ho mai visti, però, chissà dov'erano questi russi. Evidentemente, dalle carte che ci davano passando dai vari posti di controllo, risultava che la zona dove mi sono trovato era in questa specifica situazione.

Il ritorno. Avevamo tanto tempo... le campagne, allora, erano tutte abitate, sia di là che di qua, quindi c'erano fienili a disposizione e, pur non avendo niente, ti davano comunque una fettina di polenta bianca - io pensavo che la polenta fosse solo gialla - e, sempre, una tazza di latte a tutti e cinque; eravamo in cinque. Uno di loro l'ho rivisto, da civile, ma altri due, che mi dovevano la vita, non si sono fatti più sentire. Erano ragazzi, telefoni ed elenchi telefonici non ce n'erano, li ho cercati, poi, ma i contatti si sono persi. Si camminava; non si aveva coscienza e, se s'incontrava qualche soldato morto, gli si toglievano le scarpe.

In un posto, in Austria, ci fermiamo a guardare una donna che stava cacciando una capretta entrata in un orto d'insalata. Chiuso il cancelletto dell'orto, ci chiede, in tedesco, dove stiamo andando. Rispondiamo che stiamo rientrando, non dalla prigionia, ma da Monaco (in un posto, come ho detto prima, avevo visto la scritta "Monaco 2"); quindi ho supposto che fossimo là vicino; chi sapeva? Chi conosceva la geografia della Germania?). In tedesco ci disse: "*Nicht Tarvis*", tornate indietro, non arrivate lì, perché se ci arrivate e attraversate la Jugoslavia siete morti. Ci sono i titini. Bisogna riconoscere che questa donna, di una cinquantina di anni, sarebbe stato necessario tornare indietro a ringraziarla...

Abbiamo percorso un tratto di strada che può essere stato quello da qui a Palermo, o forse meno, o forse di più, finché siamo entrati a S. Candido che, però, non si chiamava più così: i tedeschi avevano cambiato tutto, l'Alto Adige era diventato loro. Poi c'è un'altra sosta nei pressi di Cortina d'Ampezzo e poi, piano piano, si arriva a Roma in qualche modo, pagando, in certi tratti di strada, anche cinquecento lire. Con un camioncino da Bologna a Firenze, poi un altro, poi siamo passati da un posto a piedi, Radicofani (lì c'era stata una battaglia; dev'essere in Toscana). A Roma c'era il treno. A Roma c'erano anche dei comitati di compagni che aspettavano questi prigionieri che stavano rientrando. Erano i primi di giugno. Ci hanno ospitato fuori, in una piazza. A mezzogiorno ci davano da mangiare (pasta e fagioli, minestrone e altre diavolerie); la mattina pure e anche la sera. Ci hanno detto di aspettare, ché si sarebbe formato un treno che ci avrebbe portato direttamente in Sicilia.

A me pareva che il treno camminasse con una vampa di fuoco davanti, nelle gallerie della Calabria... Abbiamo anche traghettato, ché dal '43 al '45 la ferrovia era già stata attivata, almeno da Roma in Sicilia. Ad un solo binario, come del resto è tuttora. A S. Stefano c'è un fratello di mia madre, sposato. Mi dico che è meglio scendere lì, è già sera, d'altronde, e sono stanco, "vado da mia zia, mi lavo, mi metto qualcosa di decente". La prima persona che incontro è un carissimo amico di fami-

glia; lo fermo e gli chiedo dove abiti il signor Giuseppe Sferuzza. Vede quest'individuo lacero, sporco, malconco e risponde:

"non lo conosco". "Ma, senta, signor Tano Gerbino, io la conosco perché lei è venuto a vendemiare con mio zio a Castelbuono... sono venute anche le ragazzine e una, sua figlia, faceva il capo; ci siamo coricati tutti sul pavimento, quella volta...". E lui, di colpo, ricordandosi di questo episodio dell'anteguerra e del nostro feudo: "Ma tu, allora, sei Paolino Raimondi!". E mi accompagnò da mia zia. Lì c'era pure la sorella di mia madre, nubile; mi hanno fatto il bagno nella pila; mio zio ha chiamato il barbiere; mi hanno tagliato i capelli; mi hanno procurato un vestito da qualche parente che avesse la mia taglia. Era chiaro, estivo, 'sto vestito.

E sono arrivato a Castelbuono come un signore. Non sono voluto arrivare, però, col carrozzino in paese. Mio zio, infatti, aveva stabilito che fosse meglio (col treno sarei arrivato sicuramente in una giornata) andare con un amico col carrozzino. Così facemmo e partimmo io, sua moglie, Maria, la zia Vincenzina e il guidante. Il carrozzino era un carretto leggero, veloce, che permetteva al cavallo di andare a passo di trotto. Sono sceso a S. Leonardo, loro invece hanno proseguito col carrozzino: non volevo che a mia madre venisse un colpo vedendomi arrivare col carrozzino. E poi non volevo neppure fare questa figura: il carrozzino, con tutte quelle persone, avrebbe fatto rumore salendo per via Maurolico: sarebbe successo un pandemonio, come del resto accadde.

Io arrivo, mi fermo sulla strada: c'è un giovanotto biondo seduto davanti la porta; vedo mia madre, vedo mio zio Giuseppe, però dico che, finché c'è quel tedesco seduto lì, non entro. Era mio fratello Giovanni: non l'ho riconosciuto. "Ma Paolo, vieni qua!" mi dice mio zio. "No, finché c'è quel tedesco seduto sullo scalino, io non vengo!" insisto. È venuto tutto il paese a trovarmi! Io sono stato uno dei primi a rientrare. Avevo già ventitré anni, ero partito quasi a ventuno. Sono stato assente per tutto il '43, tutto il '44 e metà del '45.

Arrivato a casa, dovevo sostenere l'esame di latino all'università. Mi sono comprato una grammatica tedesca, del Bassi, completa. Ne ho poi avute altre ma questa, che avevo conservato come una reliquia, l'ho poi trovata rosicchiata dai topi: era dell'anteguerra, quando per incollare la copertina si usava la colla di farina, dato che non c'erano altre colle. Mi viene, così, la "malattia" di cominciare le declinazioni, di cominciare a collocare quello che sapevo nel giusto modo, di comprare il libro coi verbi tedeschi, di conoscere il participio, la forma maschile, femminile e il neutro...

Sul senso di tutto ciò, sulla patria, su cosa sono i tedeschi, sulla solidarietà umana, direi delle cose... Non so se ci sia stata solidarietà tra loro; non so quanti dialetti parlassero - ognuno quello di ogni *Land* - e litigavano fra loro perché non si capivano: "*Sprechen Deutsch, Mensch!*". Il capitano ordinava loro di parlare in tedesco e non in dialetto. Questa è stata la prima impressione delle adunate del mattino che non si svolgevano nel modo in cui le descrive Levi in "Se questo è un uomo", cioè con l'appello di una o due ore.

"Il senso della patria?", mi chiedi. Il senso della patria io, a quei tempi, non l'avevo più, l'avevo smarrito: di questa patria di cui sentivo parlare lì, alla radio,



L'ovetto di Colombo

3 camente non si risolverebbe il problema della contaminazione, fino a quando resterà un *Viridis Calderolis* dentro il barattolo. Il fine di Prodi è più sottile e muove da ragioni economiche. Vedi, Totò, quando tua nonna faceva il pane in casa, il pane non poteva lievitare se all'impasto di farina non aggiungeva un po' di lievito, cioè dei microrganismi che, come vedi, non sono tutti demolitori e terroristi; anzi, senza una bella flora batterica intestinale saresti già tornato al Mittente, non in cielo, ma nel limbo degli angioletti, perché non avresti avuto nemmeno il tempo di battezzarti.

Ora, il tuo corpo, come sai, somiglia ad uno stato federale ed è suddiviso in gruppi di cellule specializzate, diciamo *cellule familiari*, capaci di produrre e immagazzinare energia. I microrganismi, buoni e cattivi, non possono svolgere la loro attività senza una sorgente di energia di cui qualcuno, la *cellula*, deve pagare la bolletta; dunque, se sprecano, non fanno lievitare soltanto il pane, ma anche i costi relativi alla loro attività, sprechi... o lusso. Bravo Totò! Hai capito, ma non puoi avere afferrato tutto, perché non t'ho lanciato ancora l'uovo di Colombo: e se, invece di ridurre il numero dei microconsumatori, Prodi riducesse la disponibilità energetica del batterio? potresti realizzare lo stesso risparmio sulla tua bolletta; la tua flora batterica intestinale funzionerebbe in modo naturale... e potresti digerire meglio il minestrone.

Un altro ovetto di Colombo: e se si liberalizzasse anche lo spinello? Un microscopico spinello dentro ogni scatoletta non potrebbe fare male a nessuno, ma avrebbe un effetto sterilizzante perfino sul tenacissimo batterio della Berluskosi, che trascorrerebbe così la maggior parte del suo tempo a fumare... invece di dare spallate e rompere le scatolette.

Vincenzo Carollo

9 Scuola pubblica Insegnamento S.S.I.S.

l'indirizzo L.L., ben 7.3 per l'indirizzo A.D., 4.2 per F.I.M. e 5.5 per L.S. Leggendo anche i dati dell'anno precedente per la stessa facoltà, si scoprono valori più alti quasi in tutti e quattro gli indirizzi, rispettivamente 8, 8.8, 4.6 e 1.8, con un decremento di partecipanti solo per l'indirizzo arte e disegno.

Ma ciò che giustificerebbe lo spostamento in massa da sud a nord sono i dati relativi ad atenei come Macerata, Ferrara, Pavia, Torino o Venezia. Questi atenei sono tra i meno affollati di tutta Italia, con un rapporto tra partecipanti e numero di posti a disposizione relativamente basso. Ad esempio, a Torino l'anno scorso per l'indirizzo L.L. solo 290 partecipanti concorrevano per un totale di 95 posti, per l'indirizzo L.S. 130 contro 40 posti, per F.I.M. 95 contro 49 posti. Ma meglio per Pavia, che ha visto l'anno scorso 2.3 concorrenti per posto disponibile per l'indirizzo L.L., 2.3 per A.D., 1.2 per F.I.M. e 2.6 per L.S. Considerando poi atenei come Venezia "Cà Foscari", le possibilità di ingresso alla S.S.I.S. sono veramente alte. Basti pensare che per l'indirizzo L.L. nel 2005 erano presenti 317 candidati per 210 posti, cioè 1.5 partecipanti ogni posto, per l'indirizzo A.D. 1.2 per ogni posto, per gli indirizzi F.I.M. e L.S. 1.6 e 4.2 ogni posto disponibile. Per l'ateneo di Macerata, per l'indirizzo L.L. erano presenti al concorso di ammissione 189 partecipanti per 175 posti, per L.S. 116 per 40 posti. Quest'ultimo indirizzo vede il più alto numero di partecipanti rispetto ad altri indirizzi, in quasi tutti gli atenei italiani, indice di scarsa possibilità o volontà di impiego per i laureati in lingue in ambiti esterni all'insegnamento.

Esistono poi atenei con altissima probabilità di ammissione, come Aosta o Trieste. Gli unici indirizzi per cui concorrere in entrambi gli atenei sono L.L. e L.S., e nell'anno 2005 i partecipanti per il primo a Trieste erano 29 per un totale di 40 posti, ad Aosta 22 per 20, mentre per il secondo, l'indirizzo di lingue straniere, a Trieste 21 per 29 posti vuoti, ad Aosta 14 per 20. In questo caso si sfiorerebbe l'assurda ipotesi che i corsi di specializzazione potrebbero non essere attivati per insufficienza di partecipanti. Scenari completamente opposti a quelli di Palermo, Napoli o Roma.

Dopo questa sintetica panoramica, è possibile farsi un quadro chiaro per la scelta di un'eventuale specializzazione post-laurea, attualmente unica via possibile per accedere alle graduatorie permanenti per insegnanti che, a livello provinciale, danno possibilità di incarichi di lavoro a tempo determinato e in una certa percentuale anche ad incarichi definitivi.

Antonino Dispenza

Tutti i dati forniti hanno valore ufficiale e sono stati rilevati dall'ufficio statistica del MIUR.

Prigioniero in Germania Il ritorno e il ricordo

10 della decima mas, dei combattimenti e di tutto il resto io ho appreso solo la paura degli aerei americani: passavano basse le fortezze volanti, e ronzavano con un rumore costante. Loro non potevano più sparare perché l'antiaerea l'avevano mandata contro i russi come anticarro. Dopo la metà del '44, quindi, batterie antiaeree, in Germania, non ce ne furono più. Mi è rimasto impresso nella memoria quello che la radio tedesca ripeteva ogni mezz'ora: "Attenzione! Attenzione! Nella volta del cielo sta passando uno stormo di aerei nemico diretto a nord-est della Germania". Ogni mezz'ora così. Lì avevano una radietta rossa rettangolare. Questo è il mio senso della patria. Era distante, la patria. Era qualcosa da raggiungere, se intesa come famiglia. Sinceramente, a quei tempi, una volta che tutto era disperso, che ero stato lì, non saprei più dire se fossi stato davvero un uomo. Il senso di patria mi è venuto dopo, con il referendum. Prima, credo che avessi solo la necessità di attraversare l'Italia, non la patria, per arrivare a casa.

Per il resto, credo che, comunque, il contatto con loro, che erano uomini di cultura, abbia un po' influito sulla mia formazione, anche professionale, sia in qualità di capo divisione al municipio, sia di preside. Mi sono reso conto, lì, che noi non possiamo stare alla pari con loro, benché siano stati artefici di tante atrocità.

A proposito, poi, della mia quasi facilità di parlare il tedesco, devo raccomandare ai giovani quello che Bernard Shaw ha scritto rivolgendosi ad un personaggio di una sua commedia: "Io vi esorto a studiare le lingue, perché conoscere una lingua è come il marchio per l'argento: quando tu conosci solo la tua lingua, vali per uno, quando ne conosci un'altra, vali per due". Presuntuosamente, dico che parlo francese e tedesco (non so perché non ho voluto apprendere l'inglese) e mi sono perciò sempre trovato a mio agio ovunque andassi in Europa.

"Una reale liberazione il racconto?" Sto vivendo tutto come se fossi ancora lì. I sogni, sia quello più breve della fame, sia quello disperato, tragico, sono stati dettati ai miei nipoti: non avrei potuto o saputo scrivere, perché la mente non è capace di fissarsi dietro la penna. Invece è più facile dettare, perché è come fosse un discorso colloquiale.

Paolo Raimondi

9 L'esistenzialismo dei nostri giorni

diale aveva prodotto; oggi lo è per la mancanza di comunicazione, per l'egoismo, ma lo è anche per le difficili condizioni di vita create dal precariato, quella macchinosa invenzione che i governi di molti paesi, compreso il nostro, hanno instaurato per nascondersi dietro un dito per poter dire che tutti i giovani, così facendo, lavorano. Bene inteso, nulla a che vedere con "Il lavoro nobilita l'uomo", come qualcuno affermò in tempi, ahimè, ormai fin troppo lontani.

Se fosse così semplice, la generazione dei trentenni, che ora lentamente e con tante difficoltà si avvicina al mondo del lavoro sarebbe una generazione di persone realizzate, atte alla

vita moderna e al ritmo frenetico che essa impone.

La realtà, invece, nasconde un disagio profondo, quello di vivere alla giornata, quello di non potere programmare nulla, disagio fatto di molte rinunce e di giorni che rincorrono e che avvertono costantemente che il tempo che passa non è più un buon amico fatto di ricordi, ma diventa ora anche un nemico, perché fugge e corre più veloce delle loro esigenze. I giovani, così, non hanno più nulla da dimenticare, perché questa situazione non permette loro la creazione di ricordi, che avviene solo se ci sono le possibilità di vivere la propria vita secondo le

proprie aspirazioni, le proprie attitudini, ed in particolare secondo le loro legittime speranze.

"A volte penso che vivendo in una città, nel mondo moderno, siamo già come le anime in pena che si trovano nello stato intermedio dopo la morte, dove si dice che la coscienza sia tormentosamente inquieta" (Sogyal

Il Gioiello di Giuseppe Putiri
Una scelta che fa felici!

Corso Umberto - CASTELBUONO - Tel. 0921-672689

Dialetto e letteratura

Caro Ignazio, mi permetto di intervenire su un tuo modo un po' sbrigativo di trattare alcune tematiche culturali, quantomeno per dare al lettore una pluralità di posizioni. E anche per difendere la libertà espressiva di alcuni autori da voi recensiti in passato, e a volte impropriamente criticati.

Lo stimolo a prendere la parola mi è arrivato dal tuo articolo sui due Camilleri, Andrea e Salvatore, apparso su l'Obiettivo del 29 giugno 2006. Intervengo non per sostenere questo o quell'autore, ma perché sono convinto che la tua critica, apparentemente convincente, sia in realtà viziosa di paralogismo e muova da un presupposto sbagliato.

Qualche punto in breve per confutare le tue affermazioni.

Uno. A quanto pare i padri moderni del dialetto siciliano sono più di uno. Io conosco, per esempio, l'Ortografia di Giorgio Piccitto (1916-1972, professore di Dialettologia siciliana dell'Università di Catania) che, già nel '47, ha dato una prima sistematizzazione al dialetto scritto, depurandolo da apicetti e apostrofini ed emancipandolo dalla "suditanza" che esso aveva verso la lingua italiana. Sui meriti storici degli studiosi, se lo vorranno fare, lascio più scientemente argomentare i castelbuonesi Gioacchino Cannizzaro e Massimo Genchi, autori del "Lessico del dialetto di Castelbuono", opera inserita nel monumentale Atlante Linguistico della Sicilia.

Due. Non esiste una lingua statica, immutabile, definita una volta per tutte. Chi userebbe oggi l'ottocentesco "Dizionario della lingua italiana" del Tommaseo? Il fatto che molte parole ogni anno

vengano tolte dai vocabolari, e altre nuove inserite, ne è la prova. Ciò vale anche per il dialetto. Tre. Non è compito dello scrittore di narrativa fornire un "servizio" - come tu lo intendi - alla lingua siciliana: per tale scopo operano gli studiosi coi loro saggi e ricerche - appunto.

Quando tu rimproveri Andrea Camilleri e, addirittura! Pirandello, commetti, almeno, un doppio errore di valutazione.

Primo, perché è lo scrittore stesso (A. Camilleri) a chiarirci che il suo è un dialetto reinventato. Citazione, del resto, da te correttamente riportata nell'articolo. Quello che tu dici potrebbe avere senso se riferito ad un articolo di giornale, ad un saggio o ad un testo argomentativo qualsiasi; ma è totalmente fuori luogo proporlo nell'ambito del romanzo, cioè della scrittura creativa per eccellenza. Secondo, chi l'ha detto che la lingua utilizzata dai personaggi di un racconto deve necessariamente imitare il linguaggio reale? O, come tu auspichi, quello codificato dal sicilianista Salvatore Camilleri?

L'artista ha la legittima libertà di deformare, inventare, stravolgere, contaminare il linguaggio, se ciò è finalizzato a raggiungere determinati effetti espressivi. Se, nello scrivere i loro racconti, Emilio Gadda o Vincenzo Consolo - solo per restare in Italia - si fossero limitati ad un utilizzo ortodosso della lingua, non avremmo avuto opere importanti del Novecento come "La cognizione del dolore" o "Retablo". I due libri, infatti, basano il loro valore letterario non tanto sulla trama,

piuttosto semplice, ma proprio sulla capacità degli autori di destrutturare il linguaggio corrente per "costruirne" uno originale, inedito. E quindi, affabulando il lettore col loro particolare stile narrativo. Cordialmente.

Saro Brancato

Caro Saro, rispetto il tuo punto di vista e ti assicuro che non ho inteso rimproverare né Camilleri né Pirandello. Non sono all'altezza di farlo e, peraltro, non lo merito. Il loro avvocato difensore è il grande pubblico. Ognuno può reinventare ciò che vuole, tanto più che la buffonesca utilizzazione di ogni cosa attrae l'utenza e la diverte per giunta. Nel caso di Camilleri la reinvenzione ha partecipato al successo; nel caso di Pirandello, è stata solo una piccola parentesi. Conosciamo il grande autore per ben altra ricchezza letteraria, se non sbaglio.

Nessun obbligo è stato addebitato ad alcuno. Ho fatto semplicemente qualche considerazione legata alla salvaguardia della lingua siciliana.

In quanto al Lessico del dialetto di Castelbuono di Genchi e Cannizzaro, opera prestigiosa alla quale va data giusta rilevanza per il fatto che contribuisce alla conservazione della parlata locale, mi permetto di osservare che si tratta però di vernacolo e non di lingua siciliana facilmente comprensibile dalla popolazione di ogni provincia dell'isola.

Caro Saro, credo stiamo parlando di due cose diverse. Grazie per l'attenzione.

Ignazio Maiorana

11

L'esistenzialismo...

Rimpoche). Questo, oggi, sono i trentenni: persone inquiete e tormentate, perché la mancanza di equilibrio che deriva dal precariato ha tolto loro la serenità di pensare ad un domani, fermi come si trovano a capire come finirà la giornata appena iniziata.

Eppure i loro genitori, figli del '68, hanno lottato per la libertà e per l'uguaglianza dei diritti, hanno lottato anche e soprattutto per loro, con mille forze, quelle forze che oggi i loro figli non hanno più, perché il vivere alla giornata ha tolto loro la possibilità di vivere di ideali e di desideri, perché tanto con quelli non si vive... Essi sono così fermi ad un bivio, come l'asino di Buridano che, non sapendo quale strada scegliere, muore di fame e muore perché non sa scegliere e perché non sogna più.

Francesca Cicero

l'Obiettivo, un regalo stimolante!

Abbonamento annuale € 25; estero € 40

Versamento mediante bollettino di c/c postale
n. 11142908 intestato a: **Quindicinale l'Obiettivo**
C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
oppure mediante bonifico bancario a:
Poste Italiane, Filiale di Palermo Via Roma,
sul conto n. 11142908 ABI 7601.8 CAB 04600.3

L'abbonamento può essere richiesto telefonicamente
o via e-mail alla Direzione de l'Obiettivo

ANNUNCI

4- AFFITTASI, in Porto Seguro Salvador de Bahia Brasile, **appartamento** extraconfortevole 4 posti letto, doppi servizi, con piscina e sauna, a 500 mt dal mare (tel. 333 7004148 Antonio Cicero).



Anna Minutella LISTE NOZZE

Per le "gioie" della vita...
per rendere ogni momento
"brillante"... per sempre!

Corso Umberto, 49
CASTELBUONO
tel. 0921 671342

l'Obiettivo

Quindicinale
del libero pensiero

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana

In questo numero:

Lidia Bonomo
Vincenzo Brancatisano
Saro Brancato
Gioacchino Cannizzaro
Vincenzo Carollo
Francesca Cicero
Antonino Dispenza
Carolina Lo Nero
Carmen Prestifilippo
Paolo Raimondi
Vincenzo Raimondi

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc
Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 673304

Ed. **Obiettivo Madonita**
Società Cooperativa
Tel. 0921 672994 - 337 612566

e-mail: obiettivomadonita@libero.it

IN REDAZIONE:

Gaetano La Placa
gaetano.laplaca@tiscali.it
tel. 335 6671785
M. Angela Pupillo
angela.pupillo@virgilio.it
tel. 333 4290357

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.



l'Obiettivo è associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.